

Il giudice accusato di essersi presentato nello studio dell'avvocato Lener, che assiste

il funzionario di polizia - Durante un colloquio, avrebbe anticipato la sentenza favorevole all'imputato, l'ex-direttore di «Lotta continua» - Avrebbe accennato a pressioni ricevute in questo senso e confidato che non voleva giocarsi la promozione -

Parlando della morte dell'anarchico avrebbe detto: «Con i giudici siamo convinti che il colpo di karaté sia stato dato e abbia colpito il bulbo spinale»

- Biotti ha fornito giustificazioni non ritenute valide

La battaglia al Politecnico: 41 feriti

tra le forze dell'ordine

Il dottor Carlo Biotti, presidente della prima sezione del tribunale penale di Milano presso il quale da oltre otto mesi si sta svolgendo il processo che il commissario Luigi Calabresi ha intentato contro il professor Pio Baldelli (ex-direttore del periodico «Lotta continua») che l'aveva accusato di essere «l'assassino» dell'anarchico Giuseppe Pinelli, è stato ricusato dai giudici della Corte d'appello e sarà sostituito da un altro magistrato. Il processo potrà proseguire presso la stessa sezione ma con un nuovo presidente, oppure sarà assegnato ad un'altra sezione del tribunale penale e con un nuovo collegio giudicante.

Accogliendo l'istanza di ricazione presentata dall'avvocato Michele Lener, legale del commissario Calabresi, la prima sezione della Corte d'appello di Milano presieduta dal consigliere dottor Michele Milone conclude testualmente:

«In conformità delle conclusioni del procuratore generale la Corte accoglie la domanda di ricazione del presidente dottor Carlo Biotti, proposta dall'avvocato Michele Lener, in nome e per conto della parte civile Luigi Calabresi, rimettendo il procedimento incidentale di cui si tratta alla cognizione di un collegio diversamente costituito ovvero ad altra sezione dello stesso Tribunale di Milano».

La gravissima decisione, che getta pesanti ombre sulla conduzione del processo che dovrebbe far luce sul-

le esatte circostanze della morte di Giuseppe Pinelli, il ferroviere anarchico precipitato nel cortile della questura di Milano, in via Fatebenefratelli, la notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969, è stata presa dalla Corte d'appello in seguito ad una istanza di ricazione presentata e motivata dall'avvocato Michele Lener, il 21 aprile scorso, dopo che la prima sezione del Tribunale aveva deciso di sospendere il processo contro Pio Baldelli, avendo ordinato la riesumazione dei resti di Giuseppe Pinelli per sottoporli ad una perizia necroscopica che stabilisse definitivamente la meccanica della morte dell'anarchico.

L'avvocato Lener che, sostanzialmente si era opposto alla perizia, si era allora deciso a ricare il presidente Biotti con un atto che aveva suscitato scalpore negli ambienti giudiziari milanesi, dove era nota la lunga e anosa amicizia tra l'avvocato e il magistrato.

I fatti esposti nell'istanza di ricazione presentata dall'avvocato Lener giustificavano però largamente il clamoroso atto del legale del commissario Calabresi.

Ecco i fatti che hanno convinto i giudici della Corte di appello ad accogliere la istanza di ricazione. Li riportiamo testualmente, ricavandoli dall'ordinanza: «Nella dichiarazione proposta si deduce come motivo di ricazione il fatto specifico — espressamente previsto dall'art. 64 n. 2 codice procedura penale di avere il dottor Biotti, presidente della prima

sezione penale del tribunale presso cui si celebrava il relativo dibattimento, in un colloquio da lui sollecitato e svoltosi nell'abitazione dell'avvocato Michele Lener, legale della parte civile, manifestato al ricusante, fudri dell'esercizio delle funzioni giudiziarie, e indotto da motivi personali, il suo parere sull'oggetto del procedimento penale in corso contro Pio Baldelli.

«In particolare il ricusante assume essersi l'episodio denunciato svolto nel modo seguente: la sera del 20 novembre 1970, di ritorno da Roma, apprese dal suo collaboratore di studio dottor Giuseppe Melzi, fra le altre

notizie, che la sera precedente aveva raccolto una telefonata proveniente dal dottor Biotti che chiedeva insistentemente un colloquio urgente con esso avvocato Lener, proponendo come luogo di incontro anche un bar.

«Pensando di aver dato luogo a qualche disagio o per un suo intervento nel processo o per lo spostamento richiesto di una data di udienza, la stessa sera si dette premura di telefonare al dottor Biotti il quale, alle sue preoccupate domande per conoscere i motivi che lo inducevano a chiedergli il colloquio, aveva risposto che si trattava invece di fatti che lo riguardavano personalmente, soggiungendo, alle sue insistenze, che era perseguitato in tutti i modi dal giudice Pulitanò, che si era in precedenza lamentato per non essere stato incluso nel collegio che doveva occuparsi del processo di cui si discute.

«Esclusa l'opportunità dell'incontro in un bar cittadino e fissato invece nell'abitazione del legale per il pomeriggio del giorno successivo, il dottor Biotti gli dichiarò subito che l'accenno da lui fatto al dott. Pulitanò era un pretesto per non rivelare per telefono il reale motivo per cui aveva chiesto il colloquio. Dopo tale premessa entrando in argomento e ricordando le disavventure della sua carriera — delle quali in altra occasione si era interessato esso ricusante — gli confidò che era deciso a non concludere col grado di consigliere di appello, e che il processo Baldelli era per lui l'occasione unica da cui voleva trarre vantaggio, solo dolendosi di fare un torto ad esso avvocato Lener, dopo tanti decenni di cordialità di rapporti.

«Proseguendo in tono concitato e frammentario il discorso, lo informò che presso il Consiglio superiore era in corso la pratica per la sua promozione: che essa era sorvegliata e appoggiata da persona di sua fiducia: che intanto riceveva molte insistenti pressioni perché la